

Solo negli ultimi decenni la storia delle donne è riuscita a ritagliarsi uno spazio sufficientemente ampio all'interno degli studi e degli interessi di ricerca¹. La minorità sociale e culturale cui le donne sono state destinate, nel contesto di società paternaliste e maschiliste, ha determinato un corrispettivo disinteresse scientifico, che solo nei primi anni Sessanta del Novecento è stato seriamente messo in discussione, per quanto riguarda l'Italia. Nel 1963, infatti, esce il volume di Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*², testo che segna l'inizio di un filone di studi che nel tempo è cresciuto e si è sviluppato, anche se con fatica e in taluni casi segnato da una "opzione femminista" che metteva in primo piano questioni e rivendicazioni politiche anziché mere rilevanze scientifiche. In ogni caso, è innegabile che l'apporto delle tante studiose che si sono occupate di storia delle donne ha contribuito ad allargare gli orizzonti della storia contemporanea, e ha permesso di mettere nel

L'ALTRA METÀ DELLA STORIA

Donne, politica ed emancipazione nell'Italia contemporanea

Davide Montino

Università di Genova

la giusta prospettiva l'impegno politico, sociale e culturale di tante donne, le quali hanno agito consapevolmente e coraggiosamente nei momenti critici delle vicende nazionali.

Guardare nel complesso al coinvolgimento delle donne tra Ottocento e Novecento, dunque, significa scavare nell'altra metà della storia, e rendere conto di molteplici processi, suggestioni, identificazioni che assumono le forme delle più differenti ideologie politiche e delle più disparate strategie sociali. La storia d'Italia ha visto protagoniste, spesso accomunate solo dalla idea essenziale di una emancipazione sentita come diritto inequivocabile della modernità, donne schierate sui diversi fronti del socialismo, riformista o rivoluzionario, del nazionalismo, del fascismo, del mondo cattolico, declinandosi secondo le culture dominanti del momento. L'appartenenza di genere, poi, si è andata modulando nel tempo in relazione ad altre appartenenze: donne e contadine, donne e

operaie, donne e intellettuali, donne in guerra, migranti e così via, ogni volta scontrandosi con qualcosa di nuovo e di vecchio allo stesso tempo. C'è, in effetti, una trasversalità nell'atteggiamento dei maschi che passa attraverso classi e ceti sociali, e che tende a relegare la donna ad un ruolo subordinato, e ad estrometterla dallo spazio pubblico. Da questo punto di vista, la storia delle donne è stata al contempo una storia politica e di emancipazione, che ha accolto i temi più generali della vita pubblica e quelli particolari di chi ha dovuto crearsi a fatica lo spazio di una partecipazione che non era permessa. Questo intreccio rende più complesso analizzare i piani del protagonismo femminile nell'Italia contemporanea, ma è anche pericoloso perché può indurre a non considerare le donne al di fuori della "mobilitazione" emancipazionista e politica che ha caratterizzato le vicende Otto e Novecentesche come rilevanti oggetti di studio. Esiste invece, e lo dimostra ad esempio un volume come *L'anello forte* di Nuto Revelli³, un mondo ed una cultura femminile che è artefice di storia, che definisce ruoli e comportamenti, ed anche protagonismi inaspettati in momenti cruciali della nostra storia, come ad esempio la Resistenza: nel bel libro di Patrizia Gabrielli, *Scenari di guerra, parole di donne*⁴, si vede bene come proprio le donne abbiano rivestito una funzione determinante durante la guerra di liberazione, sia come combattenti (perché molte hanno anche combattuto) e sia soprattutto nell'ambito di una resistenza civile che le vedeva vittime come donne, come italiane e come resistenti. E in molti casi è dai rapporti e dai legami sociali che hanno saputo mantenere durante l'occupazione nazifascista che è potuta rinascere una comunità democratica e repubblicana. E' evidente, quindi, che parlare di donne e storia rappresenta una sfida difficile e complicata, ma è indubbiamente un ambito di ricerca stimolante e finanche necessario, se si vuole guardare più nel dettaglio e approfonditamente alla storia nel suo insieme.

Fatta questa debita premessa di carattere generale, è altrettanto importante collegare i temi e le riflessioni attuali – che ancora rivelano, specialmente nella realtà italiana, forti pregiudizi e discriminazioni, nonché modelli estetici e culturali che relegano la donna ad uno stereotipo tradizionale e sessista – ad una genealogia che affonda le radici nel XIX secolo, e che mette in relazione gli attuali

movimenti per l'effettiva parità e l'emancipazione delle donne con le esperienze maturate più di un secolo fa. In Italia, infatti, le prime associazioni di donne nascono sul finire dell'Ottocento: l'Associazione per la donna, di carattere mazziniano, nel 1898; l'Unione femminile nazionale, socialista riformista, nel 1899; Il Consiglio nazionale della donna italiana, liberale, nel 1903; l'Unione fra le donne cattoliche nel 1909. I temi del suffragio,

dell'emancipazione, del diritto all'istruzione e alle professioni, seppur con toni e simbologie più moderati e composti rispetto ad analoghi movimenti inglesi ed americani, vennero allora posti con determinazione, a partire dalla volontà di vedersi riconosciuto un ruolo di piena dignità sociale. Momento importante di questa stagione fu il Congresso nazionale della donna italiana, svoltosi tra il 22 e il 30 aprile del 1908 a Roma⁵, che in un certo senso rappresenta la data simbolica di inizio della parabola novecentesca del protagonismo femminile. Se le ispirazioni di quel primo momento di consapevolezza e di organizzazione, che interessò l'Italia liberale e umbertina, traevano origine soprattutto da un background ideologico-culturale liberal-democratico e socialista, con la Grande guerra intervennero mutamenti profondi che segnarono gli anni successivi. Da un lato le donne scoprirono un'inedita possibilità di partecipazione pubblica, dal momento che furono reclutate come forza lavoro in mestieri che erano tipicamente considerati maschili (dalle fabbriche alla guida dei tram), dall'altro il patriottismo di stampo risorgimentale mutò, spesso, nel nazionalismo aggressivo del XX secolo. Molte donne si dedicarono alla propaganda, si mobilitarono come Madrine di guerra⁶, partirono volontarie come crocerossine ed infermiere. Rivendicarono un ruolo di protagoniste nel nome della nazione, la quale



1. Nella foto, dei primi anni del Novecento, Ersilia Majno (a sinistra) fondatrice dell'Unione femminile nazionale. La foto è tratta da "I fili della memoria. Uomini e donne nella storia", vol. 3, di Anna Bravo, Anna Foa, Lucetta Scaraffia, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000.

divenne in molti casi il pretesto per una emancipazione che non metteva in crisi il modello tradizionale dei rapporti tra generi. Il fascismo, sotto questo aspetto, sviluppò un percorso che cercava di tenere insieme un ruolo subalterno per la donna e la sua mobilitazione patriottica. La sintesi si determinò nella figura di madre e sposa, il cui compito sociale più importante era quello di procreare e allevare figli sani e disposti a sa-

crificarsi per la patria. Al centro della simbologia femminile fascista stavano la maternità e l'infanzia, e l'emancipazione consisteva nel rendere servizio, anche attraverso la dimensione pubblica, al regime e alle sue direttive. Durante il ventennio, dunque, la condizione della donna rimase imbrigliata in un sistema sostanzialmente conservatore, maschilista e patriarcale, sebbene molte ragazze conoscessero per la prima volta lo sport, la partecipazione politica (bisogna però ricordare che si trattava di un inquadramento coercitivo nelle organizzazioni di partito), l'istruzione di massa. Fu solo con la Resistenza che tornarono alla luce istanze di emancipazione e liberazione della donna che, andandosi a collegare con le esperienze maturate tra XIX e XX secolo, rimisero al centro della riflessione esigenze politiche e sociali che comprendevano valori e obiettivi di natura democratica, o di ispirazione socialista e comunista. In particolare, le donne comuniste avevano cominciato ad organizzarsi in seguito alla nascita del Partito comunista d'Italia, avvenuta nel 1921, ma avevano legato la loro militanza più a questioni di tipo rivoluzionario che non ai temi tipici del movimento suffragista. In ogni caso, tra il 1944 e il 1945 prendeva vita, dall'esperienza dei Gruppi di difesa della donna, l'Unione donne italiane (UDI, che dal 2003 significa Unione donne in Italia), di ispirazione laica, socialista e soprattutto comunista. Il

primo Congresso dell'UDI si svolse a Firenze tra il 20 e il 23 ottobre 1945. Le iscritte, a quella data, erano 400.000 suddivise in 78 province. 5 tra le 21 donne elette all'Assemblea costituente facevano parte degli organismi dirigenti di questa Unione, e tra gli obiettivi primari di quella prima stagione di attività vi fu l'estensione del suffragio universale, per ogni tipo di consultazione, anche alle donne⁷. Sempre nel 1944 nasceva anche il Centro femminile italiano (C.I.F.), che riuniva associazioni e donne cristiane. Speculare all'organizzazione dei partiti di massa, socialisti e comunisti, da un lato, e cattolico, dall'altro, si struttura anche la partecipazione femminile nell'Italia della Ricostruzione. E pur nelle diversità ideologiche, entrambe le associazioni si diedero l'obiettivo di sostenere le istanze femminili e di contribuire a risollevare il paese dopo la dittatura e la guerra.

Con l'Italia repubblicana si rafforzò anche la data simbolo per eccellenza delle donne, quell'8 marzo dalle origini incerte che non fu mai molto festeggiato nel nostro paese. L'8 marzo 1947, invece, la stessa Assemblea costituente celebrava la "Giornata della donna", e contribuiva a rendere tale data un'occasione di ritualizzazione politica.

Sono molti, pertanto, i fili che si intrecciano, si anodano e si dipanano lungo la storia delle donne, in particolare delle associazioni, dei movimenti e dei partiti politici. Tra continuità e rotture (per esempio tra socialiste e cattoliche, sull'insegnamento della religione a scuola proprio durante il congresso del 1908), scontri ed incomprensioni (notorio quello tra Anna Kuliscioff e Anna Maria Mozzoni, del 1907, in occasione della petizione presentata da quest'ultima in parlamento), ma anche tra slanci generosi e impegno costante, la storia delle donne, in termini politici e sociali, è qualcosa di più dell'altra metà di una disciplina e di un settore storiografico. Essa è anche l'apporto originale e nuovo di un altro punto di vista, di altre sensibilità e di altri valori, di uno sguardo che completa e rafforza quello dei maschi. In questa prospettiva le donne non solo hanno il diritto di rivendicare piena libertà e pari opportunità,

ma la loro partecipazione diventa essenziale per completare e migliorare la società nel suo complesso. E non penso solo alle rivendicazioni politiche, ma a quell'immaginario che troppo spesso si tende ancora e sempre a declinare in modo conservatore. Oggi, e la stessa storia forse ci permette di comprenderlo, è possibile ammettere davvero una pari dignità nella differenza. Anzi, proprio perché diverse dagli uomini le donne possono rendere migliore la società, il lavoro, la famiglia e tutti gli ambiti in cui, liberamente e consapevolmente, decidono di esprimersi.

Note

- 1 Sulla storia delle donne, in una prospettiva ampia e di lungo periodo, rimando ai volumi curati da G. Duby e M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, pubblicati in Italia da Laterza.
- 2 F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Einaudi, Torino, 1963.
- 3 N. Revelli, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1985.
- 4 P. Gabrielli, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2007.
- 5 Una mostra sul Congresso romano (*I volti, le parole, i progetti. 1908. Primo congresso nazionale delle donne italiane*, a cura di L. Gigli e P. Gabrielli) e un seminario di studi (*Le parole e i luoghi delle donne. La pedagogia politica dell'Italia nel primo '900*, i cui Atti sono ora pubblicati in "Storia e problemi contemporanei", n. 49/2008) sono stati organizzati dalla Facoltà di Lettere e filosofia di Arezzo, in collaborazione con il Comune di Arezzo.
- 6 Sulle Madrine di guerra si veda A. Molinari, *La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-1918)*, Paravia, Torino, 1998. Sulle donne nella Grande guerra si veda anche Id., *Donne e ruoli femminili nell'Italia della grande guerra*, Selene, Milano, 2008.
- 7 Sull'UDI nel primo decennio repubblicano si veda P. Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione della memoria*, Donzelli, Bologna, 2005.